

## Ruralismo onirico

L'uomo stanco, che percorre l'autostrada diretto alla Riviera Adriatica, resta preso dalla rigorosa sinfonia delle piante, dal vigore dei frutti, dalle verdi distese riposanti di erba medica. Sopraffatto dal paesaggio, accantona per un istante le preoccupazioni quotidiane, e immagina la vita in campagna, e sospira: come sarebbe bello vivere lì. Lì si potrebbe raffreddare il sistema nervoso, ripassare l'impalcatura morale, regolare la vita sul ritmo naturale delle albe e dei tramonti.

Il ruralismo onirico non è una invenzione moderna; era noto ai Romani. «Beato chi, lontano dagli affari come un antico progenitore, misura i propri campi con i propri buoi, libero da ogni ipoteca...». L'elogio della civiltà contadina il sarcastico Orazio lo pone sulle labbra di Alfio, banchiere-usuraio, che, appena finito il panegirico, colloca tutti i suoi soldi in un nuovo giro di prestiti.

Per i romanzieri la vita contadina è, per definizione, la vita di un semplice: mito della sanità rurale, mito della moralità contadina. Secondo E. Re-

nan, la massa contadina rappresenta una riserva di inconscio, una forza sana perché animale anche se non bestiale, la scaturigine sacra di una purezza non contaminata dall'esercizio del pensiero, una specie di soffice tappeto che mantiene il mondo sempre verde, un maggesi destinato a reintegrare la messe dell'intelletto.

Secondo Rousseau e soci, il contadino si accontenta del tenore di vita più semplice, condizione indispensabile della sua salute. Se si vuole far rimanere conformi a natura le condizioni di esistenza del coltivatore, in modo che egli produca una posterità normale, fisicamente e psichicamente, occorre non lanciarlo follemente alla ricerca di una cultura e di un guadagno superiori. Tutta la sua vita, fisica e psichica, deve restare a bassa pressione.

La teoria della «bassa pressione» contadina troverà la sua versione urbana nella celebre immagine della miseria «frigorifero della verginità popolare».

Il ruralismo di maniera deve poi inveire contro la città; «La città non crea, ma consuma. Le città sono steri-

li. Vi nascono in proporzione pochi figlioli e quasi mai di genio. Nelle città si gode ma non si crea, si ama ma non si genera, si compra ma non si produce. Sono come l'aia del podere: il pezzo più sterile e nello stesso tempo il più ricco perché si porta lì ogni raccolto» (Papini).

## Buon lavoro e buon tempo

È pacifico che l'uomo è condizionato dall'ambiente, dalle strutture nelle quali svolge il suo lavoro; ma è ugualmente vero che l'uomo trasforma il lavoro e trasforma se stesso lavorando. Il lavoro può essere capito solo all'interno della cultura, all'interno della dimensione in cui l'uomo realizza la propria umanità.

Che gli agricoltori siano più buoni, o più onesti, o socialmente più sani degli altri lavoratori, non c'è nulla che permetta di affermarlo.

A forza di vivere in faccia alle meraviglie della natura, che tanto commuovono i cittadini quando vanno in campagna, il contadino può diventare quasi indifferente e, se spesso volge lo sguardo al cielo, è per vedere l'influenza che esso avrà sulle coltivazioni. Il tempo agrario è previsione e progettazione del futuro. Tensione di preveggenza, ansia di conoscere i segnali del mutamento, di scrutare i mille indizi del miglioramento o del peggioramento: il tramonto del sole, la forma delle nubi, l'intensità dei suoni, gli odori...; luna buona, luna cattiva, come si trattasse di una creatura umana i cui umori cambiano con ciclica frequenza.

L'agricoltura è certo un modo di vivere che a taluno piace; ma piace molto di più se frutta. Il successo nell'agricoltura, dicono i vecchi, dipende da tre fattori: letame, lavoro e testa. L'agricoltura «a bassa pressione» si scava la fossa.

Ogni concezione del lavoro umano è legato alla concezione dell'uomo. Il vero contrasto non è fra lavoro agricolo e lavoro industriale, ma tra agricoltura di diletto e agricoltura professionale; tra chi deve trarre dalla terra uno strumento di vita e chi può domandare un modo pigro di ammazzare il tempo. Si ripete: «Con il lavoro l'uomo collabora al completarsi della divina creazione».

Alla parola «creazione» associamo istintivamente «paesaggio», e a questa «agricoltura». Partecipare all'opera della creazione è una cosa assai nobile, certamente, e gli agricoltori — si

## IL CANTICO DELLE CREATURE

**Altissimo, onnipotente, bon Signore,**  
tu so le lauda, in gloria e l'onore e onne benedizione.  
A te solo, Altissimo, se confiamo,  
e nullo omo è d'igno te mentovare.  
Laudato sie, mi Signore, cum tutte le tue creature,  
specialmente messer lo frate Sole,  
lo quale è iocoso, e allumina noi per lui.  
Ed ello è bello e radiante cum grande splendore:  
de te, Altissimo, porta significazione.  
Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:  
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.  
Laudato si, mi Signore, per frate Vento,  
e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo,  
per lo quale a te tue creature dai sustentamento.  
Laudato si, mi Signore, per sor Aqua,  
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.  
Laudato si, mi Signore, per frate Foco,  
per lo quale em'allumini la nocte:  
ed ello è bello e iocoso e robustoso e forte.  
Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre Terra,  
la quale ne sustenta e governa,  
e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba.  
Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano  
per lo tuo amore  
e sostengo infirmitate e tribulazione.  
Beati quelli che t'osterranno in pace,  
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.  
Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale,  
da la quale nullo omo vivente po' scampare.  
Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!  
Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati,  
ca la morte seconda no li farà male.  
Laudate e benedite mi Signore,  
e congratiate e serviteci cum grande umiltate.

san Francesco